

Horst Geckeler — Dieter Kattenbusch, *Einführung in die italienische Sprachwissenschaft, Romanische Arbeitshefte* hrsg. von Gustav Ineichen und Bernd Kielhöfer vol. 28, Tübingen 1987, Max Niemeyer Verlag, IX + 163 pp.

1. Un'introduzione allo studio di una lingua, che sia possibilmente completa e che nel contempo non superi determinati limiti, è un'impresa molto meno facile di quanto possa sembrare ai «non addetti ai lavori», soprattutto con il rapido sviluppo della linguistica moderna. Se a questa considerazione generale aggiungiamo che nel caso concreto si tratta di introduzione allo studio di uno dei due più noti e più studiati idiomi romanzi e che finora mancavano manuali introduttivi per l'italiano, abbiamo delineato il compito che si sono assunti i due linguisti tedeschi, offrendo agli italianisti in Germania il citato *Arbeitsheft*, che in seguito recensiamo.

2. L'introduzione alla linguistica italiana di H. Geckeler e D. Kattenbusch s'inserisce nella buona e utile collana dei *Romanische Arbeitshefte*, nella quale sono uscite finora analoghe introduzioni alla linguistica ispanica (di M. Metzeltin), all'occitanico (di G. Kremnitz), alla grammatica generativa applicata al francese (di F. Kiefer), alla semantica strutturale del francese (di H. Geckeler) ed altri manuali ancora. I due autori della nostra Introduzione sono riusciti a fare entrare nelle poco più di 160 pagine praticamente tutto ciò che costituisce la propedeutica allo studio scientifico della lingua italiana, incluso il latino volgare e i dialetti italiani. Con le parole degli autori, lo scopo non è l'originalità e la modernità ad ogni costo, sicché la presentazione è piuttosto tradizionale (p. VII). Siamo senz'altro d'accordo con queste linee direttrici: un'esposizione che vuole essere il primo gradino di uno studio non deve soffocare lo studente con innovazioni teoriche non indispensabili, e tanto più vanno evitate le formalizzazioni che non di rado sono fine a se stesse e non contribuiscono niente o quasi alla comprensione. Affrettiamoci a constatare subito che tali formalizzazioni nel nostro manuale non ci sono.

3. Le tre parti in cui si divide il libro trattano i grandi domini della linguistica e filologia italiana e sono di dimensioni pressoché uguali. La prima parte, intitolata *Realia zur italienischen Sprache* (pp. 1—49) ci informa sul posto dell'italiano tra le lingue romanze, sulla sua diffusione e sui suoi dialetti, con una rassegna delle altre lingue parlate in Italia e uno sguardo agli atlanti linguistici. La seconda parte (*Synchronie und Diachronie der italienischen Sprache*, pp. 50—104) corrisponde alla descrizione sincronica e alla cosiddetta storia «interna» (grammatica storica) e tratta in breve certi problemi di fonetica e fonologia, morfologia, sintassi, formazione delle parole e lessicologia. Parti sincroniche si alternano con parti diacroniche e alcuni

importanti problemi vengono illustrati su campioni scelti (per la morfologia storica ad esempio: la genesi del futuro *canterò*). La presentazione della formazione delle parole (la solita Cenerentola delle descrizioni grammaticali) e della lessicologia è piuttosto ampia, mentre per la morfologia sarebbero state utili informazioni anche un po' più abbondanti. La terza parte (*Etappen der italienischen Sprachgeschichte*, pp. 105—163) si occupa della storia «esterna», che è una serie dei ben noti temi romanistici fondamentali: romanizzazione dell'Italia, «latino volgare», sostrati, adstrati e superstrati, i primi testi italiani, la «questione della lingua»; infine, c'è anche uno sguardo sociolinguistico sull'Italia attuale.

4. Come negli altri *Arbeitshefte*, anche nel presente troviamo i compiti (*Aufgaben*) i quali però, dato il carattere introduttivo del manuale, sono piuttosto generali, cioè non molto tecnici, concreti. Ogni capitolo è corredato delle più importanti informazioni bibliografiche, mentre manca un elenco bibliografico unitario per tutti i problemi della linguistica italiana (che sarebbe certamente assai utile per orientare lo studente sull'insieme dei sussidi bibliografici fondamentali). Come già detto, non ci sono procedimenti formalizzati, mentre vi troviamo vari schemi, diagrammi, tabelle sinottiche (sempre nei limiti ragionevoli), nonché cinque carte geografiche (indispensabili in un paradiso geolinguistico come l'Italia Dialettale).

5. Sofferamoci in breve su alcuni punti che ci sembrano particolarmente importanti. Nella rassegna dialettale si discutono le divisioni di Ascoli, Merlo e Lausberg, con alcuni cenni anche di quella di G. B. Pellegrini (pp. 18—24); il gruppo reto-romanzo viene presentato sotto questo nome e articolato nei soliti tre domini (p. 10); quanto al latino volgare, esso viene definito come «la forma parlata del latino a Roma e nell'Impero romano, in opposizione al latino scritto (letterario)» (p. 109), con la giusta constatazione che molti fatti linguistici neolatini non si possono chiarire partendo dal latino classico (p. 110) [perciò è insostenibile ad esempio la tesi di W. Mańczak]. Anche il sostrato, un altro problema cruciale della linguistica romanza e italiana, viene presentato e discusso con sobrietà e senza preconcetti sia di sostratofobia che di sostratomania (pp. 119—130).

Va sottolineato che la materia italiana e romanza viene corredata delle più importanti nozioni di linguistica generale, il che completa l'esposizione e aumenta il valore del manuale.

6. A certe affermazioni e/o esempi si possono muovere delle obiezioni o delle critiche. Limitandoci all'essenziale procediamo secondo l'ordine delle pagine. Pag. 26: nell'evoluzione che da LACTE, NOCTE porta a *lete*, *nöte* nel ligure, anziché di 'perdita' (*Verlust*) della semivocale preferiremmo parlare della sua 'fusione' (*Verschmelzung*) con la vocale precedente (infatti, senza la /y/ la /a/ latina non avrebbe dato /ɛ/). — Pag. 27: l'evoluzione /a > e/ arriva in Italia anche più a sud della Puglia, cioè fino all'area di Crotone in Calabria (Rohlf's, *Gramm. stor.: Fonetica*, § 19). — Pag. 30: a proposito dei dialetti istrioti (noi preferiamo: istroromanzi), nelle pochissime righe dedicate a questi dialetti, oltre al giudizio di C. Tagliavini andrebbe per lo meno menzionato il punto di vista opposto dei linguisti jugoslavi (di cui il lettore del manuale non sospetterà nemmeno l'esistenza). — Pag. 32: l'evoluzione /pl > kj/ non è nel Meridione soltanto iniziale (v. Rohlf's, *op. cit.*, § 252). — Pag. 37: per *-oriu* > *-oio* non può valere come esempio *buriu* > *buio*. —

Pag 39: /ar > er/ vale anche per la posizione postonica (CAMARA > camera ecc.). — Pag. 57: nella tabella delle consonanti italiane la nasale velare η dovrebbe figurare nella colonna velare, non in quella mediopalatale. — Pag. 58: andrebbe precisato che i fonemi /ʒ/, /ts/ e /dz/ sono lunghi soltanto se intervocalici (visto che possono essere anche postconsonantici). — Pag. 60: c'è una certa confusione tra sincronia e diacronia, perché l'inesistenza della /u/ postonica vale solo in chiave diacronica (e precisamente finale), mentre il sistema attuale (punto di vista sincronico) ammette la /u/ postonica (*formula, modulo, querulo* ecc.). L'inesistenza della /u/ postonica è limitata dunque alla posizione finale. — Pag. 62: al posto della coppia minima *dona* ~ *donna* sarebbero preferibili esempi come *pani* ~ *panni* o *uni* ~ *Unni*, poiché nella prima coppia c'è anche l'opposizione /o ~ õ/. — Pag. 67: il termine *morfosintassi* non è determinato dalla difficoltà di delimitazione («Abgrenzungsprobleme») tra morfologia e sintassi, ma rispecchia prima di tutto la loro intima unione e relazione reciproca. — Pag. 68: i segmenti *-ato* (in *cantato*) e *-ezza* (in *bellezza*) non sono morfemi indivisibili ma consistono ognuno di due morfemi. Cfr. più av., p. 80. — Pag. 70: anche i nostri autori operano con i soliti due superlativi, «relativo» e «assoluto», sebbene soltanto il primo meriti la denominazione di *superlativo* (e precisamente *tout court*, senza aggettivo), mentre il secondo ne è funzionalmente del tutto distinto (*elativo*). — Pag. 75: nella perifrasi che sta alla base del futuro italiano *canterò* a rigor di termini «futurhaltig» non è il solo verbo modale ma tutta la perifrasi. — Pag. 80: il segmento *-izzare* va diviso in due morfemi (cfr. sopra p. 68). — Pag. 82: nella coppia *telefono* → *telefonare* *-are* non è suffisso ma desinenza, sicché vi si ha un caso di formazione senza suffisso, per semplice cambiamento di categoria sintattica (trascategorizzazione). — Pag. 84: come esempi di derivazione deaggettivale mediante i suffissi *-anza, -enza* non possono valere i sostantivi *eleganza* e *indipendenza*, poiché già le basi escono in *-ant-, -ent-* (ossia, non ci sono le basi **eleg-, *indipend-*). Il rapporto formativo *elegante* → *eleganza* è lo stesso come in *forte* → *forza*: suffisso sottostante *-ia* con la regola *t* → *ts*. Nel nostro caso esempi validi sarebbero *lontano* → *lontananza, scemo* → *scemenza* ecc. — Pag. 85: in *imbottigliare* *-are* non è suffisso ma desinenza; invece di *acculturamento* pare più usuale *acculturazione* e comunque andava citata anzitutto la loro base comune, il verbo *acculturarsi*. — Pag. 87: in un manuale introduttivo il concetto di 'dotto' andrebbe spiegato, così come andrebbe commentato il carattere 'dotto' dei derivati tipo *carnivoro*. — Pag. 96: la cosiddetta «etimologia popolare» va spiegata essa pure, e non «relegata» agli esercizi; ma, soprattutto, l'«etimologia popolare» non fa parte della scienza etimologica bensì è un fenomeno linguistico (cfr. A. Zamboni, *L'etimologia*, Bologna 1976, p. 104: «ricordiamo [...] una volta per tutte che, mentre l'etimologia è un'interpretazione di fatti linguistici, l'etimologia popolare è un fatto linguistico essa stessa»). Perciò sarebbe preferibile adottare un altro termine, ad es. *motivazione*. — Pag. 108: nella Romania Perduta entrano anche le regioni danubiane e balcaniche (a parte l'area romena). — Pag. 109: non risulta perché si dica che la «maggioranza» delle lingue e dei dialetti romanzi si possono definire come varietà oggi vive del latino: perché non tutti questi idiomi? E quali idiomi romanzi non provengono dal latino? — Pag. 112: affermare che già all'epoca postaugustea il latino classico non assume più nessuna innovazione dal linguaggio parlato è

troppo categorico: l'osmosi, anche se non documentata da fonti scritte, è un fatto innegabile, anche dopo l'epoca di Augusto, persino dopo la grande «rottura» della fine dell'VIII (o inizio del IX) secolo (contatti posteriori tra latino medievale e i nascenti idiomi romanzi). Cfr. le parole di M. Fogarasi (*Nuovo manuale di storia della lingua italiana*, Budapest 1987, p. 12): «Possiamo pure affermare che il tipo di linguaggio adoperato anche nelle città delle più lontane province [dell'Impero romano, P. T.] era una lingua unitaria, una certa coinè, una variante comune che stava vicina alla lingua letteraria, e nello stesso tempo assimilava continuamente l'influsso vivo della lingua popolare». — Pag. 114: non risulta perché soltanto due dei nove esempi desunti dalle Glosse di Reichenau siano accompagnati dalle corrispondenti forme italiane (*helmus* — *elmo*, *ficato* — *fegato*) (NB. *comparavit* sopravvive appunto in Italia, meno in Gallia!). — Pag. 117: per l'*Itinerarium Egeriae* e tutti i problemi connessi si veda adesso V. Väänänen, *Le journal-épître d'Égérie (Itinerarium Egeriae)*, Helsinki 1987. — Pag. 125: per illustrare l'effetto dell'adstrato l'influsso angloamericano sull'italiano non è probabilmente il miglior esempio, data la non-contiguità territoriale e le condizioni moderne, ad ogni modo profondamente diverse da quelle del periodo delle nascenti lingue romanze. Esempio più adatto sarebbe certamente, diciamo, la coesistenza del greco e del latino nella Roma imperiale, e si può pensare anche alla simbiosi slavo-romanza nei Balcani. — Pag. 128: gli autori non citano e sembrano non conoscere la seconda edizione della *Grammatica storica dell'italiano* del recensente (Bologna 1980), dove l'opinione sul sostrato etrusco e sulla gorgia è notevolmente modificata rispetto all'edizione del 1972 (principalmente grazie al fondamentale lavoro di H. J. Izzo *Tuscan and Etruscan*, Toronto 1972, che andava esso pure citato). Più recente ancora è il volume *Fonologia etrusca fonetica toscana*, a cura di L. Agostiniani e L. Giannelli, Firenze 1983. — Pag. 132: parole come *équipe*, *equipaggio*, *marciare* ecc. non possono essere considerate in italiano come germanismi ma sono gallicismi. — Pag. 144: non siamo convinti che per l'VIII secolo si possa postulare già una forma *versor* [< *versoriu*], con la -o caduta.

7. Gli errori di stampa sono rarissimi: citiamo *Spalata* per il corretto *Spalato* (p. 11), *articulatoria* per *articolatoria* (p. 53), *nudem* per il corretto *nudum* (p. 151).

Pavao Tekavčić